Da quando accompagnava nonno Mario (Marino) alle commemorazioni qui a Valmala, mio papà avrebbe sempre voluto onorare la memoria dei caduti del 6 marzo 1945, esprimendo le sue considerazioni ed emozioni sulle vicende dei partigiani, delle vittime di una guerra odiosa… e dei fratelli Casavecchia.

Siccome si commuoverebbe provo a prestargli la mia voce, ma non garantisco di non commuovermi anch’io... Queste sono le sue parole:

“Abitando a Busca, mi capita spesso di percorrere il viale dietro l’ospedale, dove Michele Malfettani, partigiano di 17 anni, venne impiccato all’albero sotto il quale sorge una targa in suo ricordo. La mia vicina di casa Margherita mi raccontò di aver sentito le urla dalla sua casa di allora, ai piedi della collina. Mi sembra di vederlo ancora lì appeso e mi vengono i brividi per lui e per tutti quelli torturati e uccisi, come anche per chi partigiano non era: don De Maria, Luigi Ardissone e Bartolomeo Lerda, trucidati per la strada per Cuneo in frazione san Rocco di Busca dai famigerati sgherri della V brigata nera “Carlo Lidonnici”.

Queste tristi immagini mi portano a Valmala, dove il 6 marzo 1945 Biagio Trucco (Dado), Francesco Salis (Ulisse), Ivan Volhov Pavlovich (Ivan), Alessandro Rozzi (Sander), Pierino Panero (Pierre), Tommaso Racca (Gabri), Andrea Ponzi (Cirillo), Giorgio Minerbi (Giorgio), Ernesto Casavecchia (Ernesto) caddero sotto i colpi degli uomini del battaglione Bassano della divisione Monterosa.

Voi, come tutti gli altri “ribelli” deceduti negli anni, King (Lelio Peirano), Carletto (Carlo Razè), Tigre (Rinaudo Chiaffredo), Galina (Giovanni Sola), Sarel (Walter Botto), Gigione (Luigi De Bernardi), Edelweiss (Angelo Boero)… di cui ho più vivida memoria, per citarne solo alcuni, siete qui con noi tutte le volte che saliamo al Santuario per ricordarvi. Coglierei l’occasione per ricordare anche un grande amico dei partigiani: Riccardo Assom, ideatore e creatore dell’Ecomuseo della Resistenza “Codirosso” in borgata Grossa di Lemma e ora trasferito a Rossana a Palazzo Garro.

Ogni volta che mi è capitato di passare a piedi o con gli sci nei pressi della casa cantoniera, il mio pensiero andava sempre a quelli che cercavano di salvarsi sotto i colpi e in particolare a quelli che sono rimasti sulla neve, una “neve rosso sangue”.

Cerco con lo sguardo dove possa essere stato colpito Ernesto, immagino la strada fatta da Gigione, colpito al piede, e da Edelweiss, che scollinando in valle Maira sono stati salvati dai partigiani della 104° brigata Garibaldi nel frattempo messi in allarme dai colpi.

Il mio pensiero corre a Ivan che, dal racconto dei superstiti, cercò di coprire la fuga di Ernesto e degli altri due che erano con lui, sparando fino all’ultimo colpo e fino al suo ultimo respiro.

Ivan, non ho avuto l’onore di conoscerti, come non ho conosciuto mio zio Ernesto e gli altri sette, ma so che voi siete qui ad aspettarci ogni anno e dai racconti e le preziose memorie dei superstiti è un po’ come se vi conoscessimo tutti.

Ivan, sei partito da Orel in Bielorussia per venire a morire a Valmala. Fatto prigioniero dai tedeschi durante l’operazione Barbarossa, hai accettato di combattere per i nemici che ti hanno spedito in Piemonte, ma appena hai avuto l’occasione sei scappato e hai scelto di salire coi partigiani in montagna a combattere i tuoi veri nemici.

Ivan, sei stato uno dei primi migranti, tuo malgrado, per colpa della guerra. Hai dovuto combattere e hai combattuto, fino alla fine. Non sei stato fortunato.

I fortunati siamo noi: la mia generazione ha vissuto di rendita grazie al vostro sacrificio, al sacrificio di questi ragazzi e degli altri circa 80.000 “ribelli” e civili della lotta partigiana.

Noi viviamo in pace da allora, noi non siamo più stati coinvolti direttamente in conflitti armati, ma da quel 6 marzo ‘45 la guerra non è mai stata bandita: in tutto il mondo, infatti, ci sono attualmente una sessantina di guerre in corso.

Ancora vite spezzate, 78 anni dopo, oggi come allora, ancora morti: di sete nel deserto, morti annegati nel Mediterraneo o sotto i missili di oggi: come allora, tutti quei morti aspiravano a una vita migliore, in un mondo dove regnasse la giustizia e la libertà.

Non dimenticherò mai cosa mi disse Marino alla caduta del muro di Berlino nel 1989: “Vedras, prima o poei faran n’autra guera.”

Infatti, dopo la caduta del muro, con la dissoluzione dell’Unione Sovietica, un susseguirsi di conflitti: dal ‘91 al 2001 guerra in Jugoslavia e poi l’Iraq nel 1991 e nel 2003 e la Libia nel 2011, per non parlare della guerra in Afghanistan durata dal 2001 al 2021 e della situazione attuale in Ucraina.

Nei pochi discorsi sulla guerra che feci con mio padre, perché non ricordava volentieri quel periodo e non amava parlarne, un giorno gli chiesi se ne era valsa la pena di aver scelto la vita partigiana e aver rischiato la pelle per poi essere denunciato. Marino, infatti, venne denunciato dalla vedova di un comandante partigiano il quale, colto a rubare e già recidivo, venne condannato a morte dal comando di divisione che Marino condusse al comando di Valmala per l’esecuzione. A causa della falsa testimonianza di un prete e di altri testimoni, Marino ha dovuto subire un processo e ha rischiato di essere condannato.

“Allora non avete vinto la guerra, l’avete persa se i fascisti potevano far uccidere degli innocenti, mentre voi non potevate difendervi da chi vi avrebbe alienato gli aiuti della popolazione, perché non c’è nessun movimento di liberazione che non abbia l’appoggio della popolazione.” Dissi io. Marino mi rispose che essere un partigiano voleva dire essere contro i soprusi e le angherie dei prepotenti che avevano portato l’Italia allo sfacelo.

Anche la famiglia di colei che sarebbe poi diventata sua moglie, Agnese De Marchi (Lidia) subì gravi danni durante l’incendio di Venasca. Mio nonno, che aveva “l’Osteria del punt”, dove ora c’è la rotonda per entrare in Venasca, raccontava che quando i tedeschi e i fascisti distrussero le botti piene di vino e stavano per appiccare il fuoco all’Osteria, un sergente tedesco, dicendo al nonno che anch’egli aveva due figlie come lui in Germania, impedì che tutto fosse dato alle fiamme.

Nonno De Marchi fu anche accusato dai fascisti del conte di Villafalletto di sostenere i partigiani, che frequentavano l’Osteria. Mio nonno rispose che non poteva sapere se tra i clienti ci fossero dei partigiani. Questa risposta non gli evitò comunque una razione di olio di ricino da parte (addirittura) di un suo parente di Villafalletto, che faceva parte della banda.

Nel frattempo, Agnese rischiava la pelle a fare la staffetta, anche se poi Marino non ha mai voluto che fosse riconosciuta né come patriota né come partigiana perché nessuno potesse accusarlo di favorire i suoi parenti.

Si può dire che tra i fratelli Casavecchia il meno sfortunato sia stato Luigi che, fatto prigioniero dopo l’8 settembre ‘43 in Grecia, grazie al fatto che conosceva un po’ di tedesco, venne mandato in Austria a lavorare in una fattoria. Ritornò a Torino, in via Po 4, nel fine maggio ‘45. Solo allora venne a sapere della morte del fratello Ernesto e trovò la sua casa saccheggiata dai fascisti.

Per concludere, che dire dei regolamenti di conti avvenuti alla fine della guerra dopo il 25 aprile?

Se mio nonno si fosse vendicato del suo parente che gli ha dato l’olio di ricino;   
se uno dei sopravvissuti dell’eccidio dei 13 di San Benigno che, incontrando uno dei suoi aguzzini sotto i portici a Cuneo dopo la guerra, venendo ancora minacciato, avesse reagito; se i parenti della strage dei 27 caduti a Ceretto, a cui avevano bruciato case e rapinato il bestiame e i pochi averi, si fossero fatti giustizia da soli… qualcuno se la sentirebbe di giudicarli, di condannarli? Lascio a voi la riflessione.

Tutti quei morti, le case incendiate e depredate, i bombardamenti… Restano le lapidi che, lungo le strade, nei luoghi a noi cari, si innalzano per ricordarci le efferatezze e gli omicidi perpetrati da tedeschi e fascisti.

Nonostante un presidente del Senato dichiaratamente nostalgico del ventennio, nonostante i conflitti tuttora in atto, speriamo che le super potenze si astengano dal proseguire verso l’apocalisse. Probabilmente suoneranno come frasi scontate… Ma che si rendano conto che apparteniamo tutti a un pianeta che gira intorno al sole a 30 km/sec, che abbiamo solo questo e se vogliamo continuare a viaggiare con lui, dobbiamo pensare ad averne cura, riducendo sprechi e inquinamento, ingegnandoci per trovare soluzioni innovative e rinnovabili piuttosto che costruire armi le cui fabbriche, chissà perché, non sono mai in crisi.

Si faccia in modo di superare tutti i nazionalismi, i sovranismi e i populismi di tutti quei fanatici, atei o religiosi che siano, che hanno prodotto solo morte e distruzione e continuano a farlo oggi come ieri.

Come scriveva Piero Calamandrei, “ora e sempre resistenza”.

**Arianna Casavecchia**